

ATTUALITA' DEL "CATTOLICESIMO DEMOCRATICO"

1. Chiusa definitivamente la vicenda pluridecennale della Democrazia cristiana, da più parti ormai si sostiene che sia pure finita la necessità da parte dei cattolici di disporre di una propria, autonoma rappresentanza politica. Del resto, come ormai confermato da ripetuti sondaggi, condotti sia alla vigilia delle ultime consultazioni elettorali che nelle settimane successive, le scelte politiche dei cattolici italiani vanno ricondotte a prevalenti motivazioni pratiche, contingenti, più che non a ragioni etico-valoriali, così come solo relativamente influente risulta il peso della gerarchia ecclesiastica rispetto alle propensioni di voto. E tuttavia di "questione cattolica" si continua animatamente a discutere. Per molteplici ragioni. Da un lato la profondità storica della presenza cattolica nel nostro Paese e la riconquistata centralità della Chiesa nella società italiana, una centralità dai segni ambivalenti che rimandano al ritorno del sacro, ad una rinnovata domanda di "senso" e nel contempo ad un processo di "scristianizzazione" che investe l'intero Occidente, producendo una percezione di irrilevanza accompagnata dalla ricerca di appaganti rassicurazioni. Dall'altro lato vanno sottolineati la diffusione del multiculturalismo etnico che solleva inediti, quanto enormi, problemi nel confronto tra religioni, il peso delle convinzioni di fede nello spazio pubblico, lo stato di minorità in cui versa la cultura laica nell'attuale dibattito politico e "l'onda neoguelfa" riconducibile a quel sentire, diffuso da "laici bigotti" e "atei devoti", secondo il quale il Papa e la Chiesa dovrebbero ergersi a custodi dell'unità morale della nazione. Infine agisce la crisi che da tempo investe la politica e la dimensione dello Stato, bisognosi entrambi di rilegittimarsi, dopo la fine delle ideologie, di interiorizzare valori forti, principi etici riconoscibili e di attribuire fondamenti vincolanti alle regole del diritto, in un panorama sempre più mondanzato contraddistinto dalla "potenza" della tecnica e dell'economia. Come ha scritto recentemente il filosofo tedesco Jürgen Habermas, al fondo dell'istanza religiosa sembra rimanere "qualcosa che altrove è andato perduto e non può essere ripristinato da nessun sapere professionale e specialistico: la possibilità di percepire e di esprimere la vita deviata, le patologie sociali, i fallimenti dei progetti individuali la deformazione di contesti vitali degradati".
2. Tornare a riflettere, sul terreno attuale della modernità e della democrazia, nel tempo della "cristianità perduta", circa modalità, ruolo, caratteristiche e significato della presenza dei cattolici nella società e nella politica italiana non costituisce, dunque, un esercizio ozioso, puramente accademico, ma contribuisce a delineare possibili soluzioni, a definire orientamenti utili alla crescita civile del Paese. E' questo il compito e l'obiettivo che si

assume Guido Formigoni, raccogliendo una serie di contributi, ora pubblicati in un volume col titolo *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Trento, Il Margine, 2008, una ricerca che, prendendo le mosse dal "mito guelfo" solidificatosi in epoca postunitaria, giunge sino alla lunga stagione del Cardinale Camillo Ruini ed alla "scelta istituzionale sociale" della Chiesa. Molteplici sono gli snodi storici ed i temi affrontati dall'autore: dalla reviviscenza della tradizione guelfa nella sintesi di Papa Wojtyla - la critica dello statalismo e la mancanza di confidenza in qualsiasi mediazione politica della fede cristiana. una sorta di "teologia della nazione" - all'analisi del popolarismo sturziano, come ricomposizione unitaria della sensibilità sociale degli "intransigenti" e dell'attenzione propria dei cattolici liberali alla dialettica democratica. E così pure Formigoni tematizza il "laburismo cristiano" di Dossetti, l'esigente laicità di Lazzati, il suo impegno per la "città dell'uomo", per riflettere poi sull'ultimo Moro, sul fallito tentativo di riforma della Dc, attraverso l'inaugurazione di una "terza fase" della storia repubblicana, e giungere sino all'eredità disputata del Concilio Vaticano II, alla "scelta religiosa" propugnata dall'Azione cattolica di Vittorio Bachelet, nonché agli orientamenti più recenti della Chiesa, caratterizzati dall'ambizione di "riplasmare un'identità credibile della civiltà italiana (e occidentale)" grazie ad una rafforzata presenza sociale e ad una rinnovata creatività culturale. Una rivisitazione critica densa di suggestioni ed assai stimolante, in cui padronanza storiografica e maturità del giudizio si coniugano a passione civile e sensibilità da cattolico "adulto".

3. Un tema, tuttavia, campeggia su tutti ed urge nella disamina dello studioso: dopo l'esaurimento del partito di "ispirazione cristiana", c'è ancora un futuro per il cattolicesimo democratico? Un futuro, dopo il tramonto di un'esperienza – come quella della Dc - retta su di un solido nucleo identitario garantito dal consenso ecclesiastico e su una vasta gamma di "risorse di flessibilità" interne ed esterne? La risposta passa, anzitutto, da una puntuale reidentificazione dei tratti essenziali, distintivi e qualificanti del "cattolicesimo democratico": una concezione laica della politica -"l'orizzonte della laicità moderna dello Stato come valore positivo per la fede"- fuori da ogni nostalgia teocratica e da ogni strumentalizzazione religiosa, ed una valorizzazione della "democrazia dei moderni" come luogo di affermazione dell'uguaglianza dei diritti politici e sociali. Da qui la differenza rispetto al "cattolicesimo sociale", al "cattolicesimo liberale", a quello degli "intransigenti", nonché alla sua variante "clerico-moderata". Da qui dunque la differenza tra i cristiani in politica. Dalla intersecazione tra laicità e solidarismo scaturisce altresì un rapporto storico-critico con la modernità, vale a dire la capacità di cogliere i portati positivi delle "rivoluzioni

contemporanee" contro ogni integrismo antimoderno ed ogni forma di sacralizzazione delle religioni secolari, quali quella della nazione, dello Stato, della classe o delle "libertà". Di contro alle recenti teorizzazioni di esponenti politici e studiosi - è il caso del forzista Gaetano Quagliariello e del democratico Aldo Schiavone - che prospettano la fine ormai consumata anche del "cattolicesimo democratico", Guido Formigoni ripropone in modo convincente il valore, per l'oggi e per il domani, di una tradizione politica che, in un contesto fortemente problematico e rischioso, può ancora, se fedele a se stessa e capace di rinnovarsi, contrastare una devastante mentalità tesa a promuovere "identità esibite e a volte gridate", a consolidare "una cultura individualistico-spiritualista senza attenzione per le dinamiche sociali", a valorizzare una "logica antipolitica che svaluta la mediazione e la militanza ritenute segno di semplice ambizione al potere, personale, per pochi professionisti". In sostanza al di là di improbabili reti di salvataggio ideologico o di tutele organizzative garantite, non tanto la possibilità di definire una posizione ufficialmente cattolica in politica, quanto l'opportunità per la fede cristiana di animare esperienze, pur parziali ed opinabili, assunte in piena, convinta responsabilità.

Paolo Corsini